

Capitolo primo

Perché l'Italia non cresce?

Il percorso del libro.

Nel primo decennio del secolo l'economia italiana ha avuto il tasso di crescita medio annuo piú basso del mondo. La doppia recessione degli anni 2008-14 è stata la piú grave della storia unitaria. Nel quinquennio successivo la crescita non ha raggiunto la metà della media dell'eurozona. Non serve altro per giustificare la domanda del titolo.

La risposta è pressoché scontata, quanto alle cause prossime della crescita economica. Le cause profonde sono meno ovvie, e la risposta indirizzerà la discussione verso la sfera della politica e il modo in cui la società è organizzata. Seguirò il medesimo percorso: cause economiche del declino, cause politiche, e cause che risiedono nell'organizzazione della società.

Questo capitolo si occupa delle prime, gli altri delle altre. E procederò gradualmente, partendo dalle nozioni principali per giungere alla soglia tra economia e politica.

Reddito e isole felici.

La crescita è l'aumento della quantità o della qualità di ciò che un'economia produce. Si misura com-

parando la produzione di un dato periodo – un anno, di solito – con la produzione del periodo precedente. Per ciascun anno si stima la quantità dei beni e servizi che sono stati prodotti, e la si moltiplica per la stima dei loro prezzi di mercato. Il risultato è il prodotto interno lordo (Pil). Stimato il Pil dell'anno appena chiuso si sottrae da esso il Pil dell'anno precedente e si depura la differenza dell'inflazione, che gonfia i prezzi e distorcerebbe la comparazione. Se la differenza è positiva c'è stata crescita, se è nulla o pressoché nulla c'è stata stagnazione, se è negativa c'è stata recessione.

Per dare una misura, nel 2019 il Pil dell'Italia fu poco inferiore a 1800 miliardi di euro e crebbe dello 0,3 per cento rispetto al 2018; il Pil della Germania fu di circa 3400 miliardi, e la sua crescita si fermò allo 0,6 per cento. In tempi migliori le economie avanzate erano solitamente in grado di esprimere tassi di crescita di lungo periodo attorno al 2 per cento per anno: nel decennio precedente la crisi del 2008 le attuali economie dell'eurozona crebbero in media del 2,4 per cento l'anno.

Tutto ciò che un'economia produce è prodotto da qualcuno, solitamente, che da questa attività ricava un reddito. All'incirca, pertanto, il Pil rappresenta anche il complesso dei redditi della popolazione. La crescita li aumenta, tipicamente, la recessione li diminuisce.

Ma una società che cresce e si arricchisce non vive necessariamente meglio di una che ristagna. Il benessere sociale dipende anche da quanto equamente reddito e ricchezza sono distribuiti tra i cittadini, dal livello dei sacrifici che essi devono accettare per finanziare lo stile di vita che desiderano condurre, o dagli effetti della produzione sull'ambiente. Gli Stati Uniti sono più ricchi e crescono più rapidamente della Francia,

per esempio, ma fanno meno vacanze e sono piú disuguali; la Cina cresce piú di entrambi, ma è piú inquinata e meno libera. Non tutti concorderebbero su quale combinazione sia preferibile.

Né la crescita è sempre desiderabile, perché non tutti i consumi e gli investimenti aumentano il benessere sociale o crescono per ragioni apprezzabili. Faccio un esempio poco realistico, che racchiude però una logica sulla quale torneremo. Immaginiamo un'isola felice, in epoca antica, che non conosce il furto. Una tempesta getta una nave sulle sue coste. Accolti e onorati, nella notte gli stranieri rubano tutto ciò che possono caricare sulla nave e salpano. I cittadini sono strabiliati. Tornando dall'assemblea uno di essi, al quale avevano rubato la lanterna, vede quella del vicino appesa al muro, incustodita. Pensando che la colpa sarà data agli stranieri la ruba. Ma il vicino sa che non è così: inviperito, ruba la prima lanterna che vede. Ne segue una catena di furti, e tempo una settimana i fabbri dell'isola ricevono ordini su ordini di lucchetti, catene, serrature, e poi pugnali, cotte di maglia, spade... Ne nasce un'industria manifatturiera che presto conquista i mercati vicini. Piú ricca di prima, tuttavia, l'isola è forse meno felice, perché con la crescita il furto le ha portato sfiducia reciproca, violenza privata, leggi draconiane.

Tutto ciò che si può dire è che, a parità di ogni altra condizione, una società che cresce vive meglio di una che ristagna. Nel caso dell'Italia, il cui declino non è compensato dalla riduzione delle fatiche quotidiane o delle disuguaglianze, è verosimile che il ritorno alla crescita aumenterebbe significativamente il benessere sociale.